

» in biri grando nella mia contrada, come apar per nota
» B. livre appresso di me, e fu sepolto ai fra minori. In q.
» fidem. »

Invece di citarsi dal piovàn Tomasini il libro B, che non si conosce qual libro fosse, non avrebb' egli dovuto citare il libro dei morti? Non era anzi necessario che si appoggiasse esclusivamente a quel libro dei morti, trattandosi di una dichiarazione appunto di morte, da far valere per una causa civile in giudizio? Quando non citò quindi il libro dei necrologii, vuol dire almeno che non sapeva di tenere presso di sè l'atto mortuario in discorso. Nè dicasi che forse quel libro B. potesse essere uno degli alfabeti dei registri mortuari, poichè senza un positivo cenno, nessuno è abile a indovinarlo, e d'altronde è anche fra noi l'uso di citarsi il libro morti, se pur è generale la notizia di quella sorta di alfabeti, esistenti negli archivii delle sagrestie. Quello scritto è certamente un documento suppletorio alla fede di morte. E quella nota, a cui accenna, non sarebbe in ogni modo una fede, la quale è in massima un atto compiuto, ma un'annotazione, d'ordinario formante parte di un altro atto. Chi saprebbe quindi trovare il bandolo della matassa? Si dirà forse che la nota riferisse la morte, per peste, seguita al Lazzaretto, e l'annientamento ivi praticatosi della salma? In tal caso quel riferire la morte alla contrada di San Canziano sarebbe prova che ad essa spettasse la comunicazione. Si potrebbe anche supporre che per decenza non si facesse figurare la notizia di quella nota. D'altronde, se era conveniente l'ommettersi che fu distrutto il cadavere, non lo era poi il tacersi sul luogo della morte. Almeno una parte di quella nota poteva rendersi manifesta.

Il Cadorin, per ispingere più innanzi l'argomentazione, e poter convincere che il Tiziano abitava in San Canziano, perchè tale argomentazione era lo scopo in sostanza